Editoriale

Questa volta apriamo, in realtà, con quello che potremmo definire un *non editoriale*, il cui scopo è appunto quello di superare la proposizione sistematica di uno scritto redazionale ad apertura di ogni numero della rivista. Certo, non è che siano venuti a mancare gli argomenti su cui pensiamo sia opportuno, come redattori di questo periodico, esprimersi collettivamente, ma è da ammettere che, numero dopo numero, l'elaborazione dello scritto d'apertura si è trasformato più in un'abitudinaria impellenza piuttosto che in occasione di confronto redazionale.
Abbiamo l'impressione di esserci spesso ritrovati a ricalcare le medesime riflessioni ed argomentazioni, perdendo forse, come ci è stato confermato anche tra i lettori, quell'entusiasmo ed originalità che non possono mancare ad introdurre gli articoli di una nuova uscita. Mancanza nostra? Può essere, certo, ma anche forse un limite fisiologico in cui può imbattersi un progetto editoriale che va avanti da anni con ammirevole costanza (perlomeno nell'ambito dell'editoria indipendente da ambiti istituzionali e commerciali), ed anche una conseguenza dell'evoluzione che nel tempo ha caratterizzato la vita di questo progetto: sempre meno incentrato sulla carta stampata ma incessantemente alla ricerca di altre forme comunicative e di intervento attraverso cui veicolare i contenuti e le proposte dei modi *altri* di intendere la montagna e la critica all'esistente con cui ci si trova a fare i conti.
Prova dei risultati ottenuti in questa ricerca ci è data, ad esempio, dalle presentazioni pubbliche della rivista che spesso, specie negli ultimi mesi, si sono rivelate occasioni significative per mettere in contatto realtà e lotte presenti sul territorio in cui ci si è trovati, scavalcando, a nostro avviso opportunamente, il pretesto della presentazione editoriale per abbordare nel concreto quelli che sono i contenuti e gli

obiettivi che la nostra rivista si pone. Un risultato che si riflette inevitabilmente anche nei contributi pubblicati, che sovente ci sono proposti proprio a partire dalle iniziative a cui partecipiamo come redattori della rivista.
In ultimo, è da ammettere che all'indiscutibile aumento di interesse suscitato dalla nostra pubblicazione ed al graduale coinvolgimento di un crescente numero di persone (in qualità di suggeritori di argomenti da trattare, estensori di articoli e distributori) non si è accompagnato un potenziamento nell'impegno redazionale e nelle accessorie attività che sono necessarie alla gestione di una pubblicazione periodica, con la concentrazione di energie e compiti di cui occuparsi che ne è conseguenza.
Cose che capitano, e tenerne conto non significa assolutamente, innanzitutto per coloro che si fanno carico dell'uscita della rivista, smorzare entusiasmi e impegni, quanto piuttosto modulare le proprie capacità al fine di essere più efficaci nelle condizioni che ci si trova ad affrontare.
Chissà se in fin dai conti anche questa scelta non si rivelerà in futuro come un ulteriore passaggio utile a rinvigorire la percezione di Nunatak quale strumento condiviso, capace di incentivare l'espressione e l'incontro delle eterogenee voci della montagna libera e ribelle, proprio perché sempre meno vincolato alla specificità di un collettivo redazionale.
Del resto, l'elaborazione di contributi collettivi all'interno della redazione continuerà, come già è avvenuto in numeri passati, attraverso la proposta di articoli all'interno della rivista; della *forma editoriale* siamo però convinti, per tutte le ragioni esposte in queste righe, si possa talvolta fare a meno, sempre che non ne emergano le condizioni o una particolare necessità di numero in numero.
Valutare i propri passi, ed eventualmente rivederne la direzione è in fin dei conti esercizio di un'onesta lucidità a cui abbiamo cercato, dall'inizio di questa avventura, di dedicare la nostra attenzione.